

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 64 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione	5
La Costiera amalfitana, Patrimonio dell'Umanità UNESCO Alfonso Andria	8
Tutela e Valorizzazione dei beni culturali Pietro Graziani	14
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Elena Flavia Castagnino Berlinghieri Il caso Skerki Bank: da vicenda giudiziaria a modello virtuoso di cooperazione, tra progressi significativi e criticità ancora aperte	18
Domenico Caiazza Monte Civitelle: una città fortificata dei Sanniti Irpini	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Stefano D'Avino La tutela tradita. Osservazioni sull'(irreversibile) degrado della chiesa di S. Maria della Neve a Cascia	40
Roberto Nadalin Catturare l'Eden: la Fotografia per la nascita dei parchi nazionali USA	48
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Hamza Zirem Albert Camus, scrittore francese d'Algeria	64
Federico L.I. Federico Antonio Sogliano a Pompei: dal rigore del metodo alla visione globale	74
Hamza Zirem Le memorie lucane dell'artista Michele Ascoli	82
Pierpaolo Forte L'impiego di intelligenza artificiale in relazione ai beni e alle attività dei patrimoni culturali. La Carta di Benevento	88
Rubriche	102
RECENSIONI Cahiers de voyage: quando la storia incontra lo sguardo dei viaggiatori	
EVENTI Ravello Festival 2026	
Appendice	109
Raccomandazioni Ravello Lab 2025	

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dieterrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Monte Civitelle: una città fortificata dei Sanniti Irpini

Domenico Caiazza

Studio di archeologia e di topografia

In provincia di Avellino, in prossimità e a S.E. dell'abitato di Castelvetero sul Calore, anche se in territorio di Chiusano San Domenico, si levano il Monte Civitelle, alto 1182 metri s.l.m., e il vicino Monte Castelluccio, alto m. 1204. Questi oronimi spesso indiziano antichi insediamenti fortificati, pertanto si è provveduto allo studio delle foto satellitari, che hanno evidenziato sulla vetta del Monte Civitelle chiare tracce di interventi antropici¹. Si tratta di terrazze artificiali che furono create dai Sanniti Irpini, intorno al IV sec. a.C., cavando i massi adoperati per costruire le fortificazioni megalitiche. L'area di prelievo fu subito ben livellata e spietrata per trascinare, su rulli o slitte, i grandi blocchi calcarei e innalzare le mura. Queste poi sono state distrutte da moti sismici, o da interventi umani: assedi ed assalti, patti di resa che prescrivevano la demolizione, riutilizzo dei massi, gare di pastorelli annoiati che si divertivano a far rotolare i massi a valle². E tuttavia spesso, come nel caso in esame, le mura ciclopiche sono ancora denunciate dal regolare allineamento dei massi superstiti della prima assisa, più difficili da rimuovere, e dall'area di prelievo e manovra, artificialmente regolarizzata e verde per il prato che vi cresce spontaneo ed uniforme.

¹ Un primo cenno su questo insediamento è in D. Caiazza, *Compsani centri fortificati nell'Alta Irpinia - notizia preliminare Quarto contributo alla toponomastica ed alla topografia antica dell'Irpinia*, in "Considerazioni di Storia ed Archeologia" XVII 2025, pp. 102-103. In data 18.01.26, dopo aver superato invalidante infermità, ho potuto raggiungere la sommità del Monte Civitelle e verificare i resti delle mura, facendone ricognizione e sommario rilievo insieme ad Antonio Palmieri, Carmela Lombardo e Francesco Roselli, al quale sono dovute le fotografie. Ulteriore e più dettagliato studio, anche con ausilio di riprese da drone, merita la pendice orientale.

² Per la cd. "Legge di decadenza" dei siti muniti da mura megalitiche cfr. D. Caiazza, *Nascita sviluppo e decadimento dei centri fortificati* in "Insediamenti fortificati in area centro-italica", Chieti 1995, Atti del Convegno Università di Chieti 11/04/1991, pp. 27-33. Alle cause di scomparsa delle mura si può aggiungere il recupero per realizzare pavimentazioni stradali pubbliche, documentato per il Montedoro di Eboli nel *Bullettino d'Archeologia dell'Istituto Germanico* nel 1835.

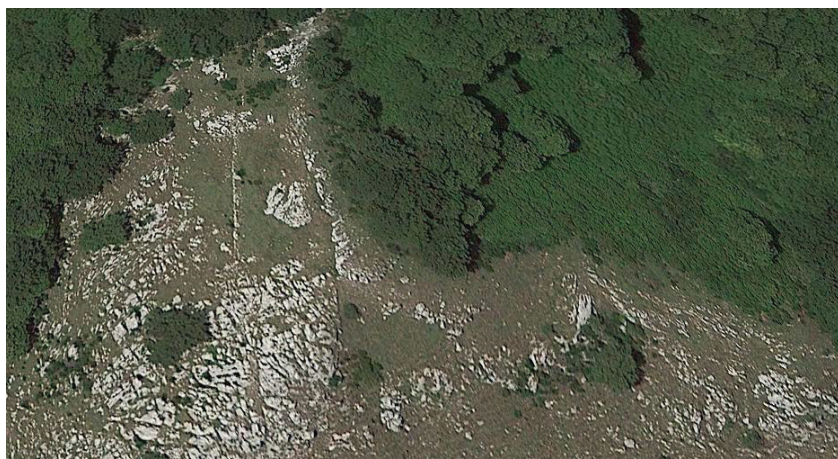


Fig. 1 Sul versante occidentale della vetta di Monte Civitelle il muro megalitico divide il terrazzo artificiale creato cavando i massi necessari per costruire le difese.



Fig. 2 Veduta del muro di cittadella sul versante ovest.

La cittadella dell'acropoli

Versante SO

Sulla cima del Monte Civitelle è evidente un terrazzo artificiale di circa 80 ml di lunghezza, largo circa 30 m ed è attraversato da resti di un muro megalitico orientato su una direttrice NO-SE³. Questa difesa è costruita con pietre calcaree di forma irregolare e dimensione variabile, appena sbozzate, talora inzeppate con pietre minori, ed è conservata per lo più nel primo filare giacente sulla roccia, in qualche tratto per due o tre corsi orizzontali sovrapposti. Il riempimento retrostante, necessario per pareggiare il dislivello e poi sorreggere il paramento esterno di massi, per quanto sommariamente apprezzabile misurava in larghezza circa m 1.80, e fu realizzato con pietre di non grande dimensione legate, forse, con terra.

Il muro inizia a sud sotto la nuda e rocciosa cima del monte⁴, corre per circa 40 m verso nord-ovest e si arresta su un'area di rocce affioranti di poco, di forma all'incirca rettangolare⁵.

Dopo le rocce affioranti il muro è quasi scomparso, ma se ne possono misurare circa 38 m a partire da tre grossi massi giacenti

³ La regolarizzazione dell'area subito a valle dei resti del muro induce ad ipotizzare che qui fosse una difesa avanzata, un altro muro megalitico edificato sul limite della costa montuosa, a immediato dominio del ciglio tattico.

⁴ Destinata però ad essere cavata per realizzare in questo settore il collegamento tra i terrazzi che corrono dietro le mura sul versante occidentale e quello orientale del perimetro fortificato.

⁵ Il mancato livellamento totale indica che non fu completato il prelievo dei massi; dunque, il lavoro di edificazione del muro ovest fu probabilmente interrotto. Se questo è vero la creazione della 'cittadella' (arx) apicale, nel punto meglio difeso naturalmente, fu con ogni probabilità razionalmente lasciata per ultima ed infine bloccata da un evento ostativo, non sappiamo se bellico, naturale, o frutto di decisione politica.

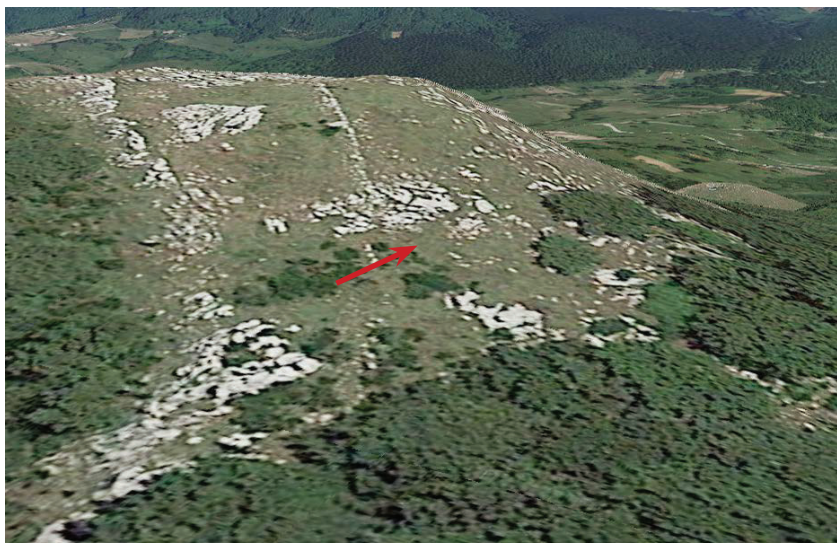


Fig. 3 Vetta di Monte Civitelle, versante O: la freccia indica il varco di una porta a baionetta nel muro megalitico. Gli affioramenti di bianco calcare indicano aree di prelievo prossime ad essere esaurite e pareggiate al terrazzo.

sulla roccia e allineati tra di loro⁶ e seguendo poi la fila di piccole pietre forse usate per tracciare il percorso o per pareggiare il piano di allettamento che disegnano una semicurva con la quale piegava verso nord sino a raggiungere un roccione affiorante.

Sul versante SO la linea segnata dai bianchi massi del muro megalitico mostra un disallineamento probabilmente dovuto all'intento di realizzare una "porta a baionetta". A monte e a valle il verde uniforme del prato individua le aree di prelievo livellate e spietrate, i bianchi e bassi affioramenti di calcare indicano settori di cava in corso di prelievo, non completato con l'adeguamento al livello del terrazzo.

Versante nord

Sull'estremità occidentale della vetta non vi sono tracce in superficie della fortificazione che, però, doveva necessariamente piegare per volgere verso est a difesa del versante settentrionale. Il perimetro difensivo è qui testimoniato dal margine di un 'terrapieno' ben livellato sul quale non si vedono indizi di mura in superficie, che potrebbero essere celati dall'humus. La banchina artificiale sul versante nord della cima certo non fu realizzata per scopi agricoli, ed infatti sulla stessa non furono posti a dimora i castagni secolari che popolano la sottostante dolce pendice. Se la nostra ricostruzione è esatta, questo 'terrapieno' insieme al muro, all'incirca parallelo conservato sul versante opposto,

⁶ Non è chiaro se i primi tre massi del secondo segmento siano da attribuire al paramento esterno, come suggerisce la dimensione notevole; in tal caso il muro sarebbe stato realizzato un paio di metri circa più a monte del primo tratto. Peraltro l'assenza di tracce di muro verso l'area di calcare affiorante potrebbe indiziare un varco, guardato di fianco dall'ipotetica torre o comunque dalla testata del primo tratto. Probabilmente lo scavo scientifico potrebbe dissipare i dubbi.



difendeva una 'cittadella di vetta' con un perimetro di circa 260 metri e un'area di circa 4000 mq.

Anche la roccia nativa che a SE sbarra il terrazzo retto dal muro, ed oggi costituisce il punto più alto della montagna, era certo destinata ad essere prelevata per collegare la verde spianata artificiale ovest a quella realizzata alla stessa quota sul versante orientale, comunicante solo per uno stretto passaggio. Infatti, una linea artificiale in prosecuzione del muro ancora oggi ben leggibile, che poi piega verso oriente con un angolo di poco meno di 90 gradi, indica il tracciato di progetto del collegamento tra muro occidentale e orientale e mostra che la vetta doveva essere spianata per fornire i massi. Tuttavia non può escludersi che in un'emergenza bellica sulla linea fu impiantata una palizzata per completare sommariamente il circuito difensivo.

Se queste considerazioni hanno fondamento, il potenziamento della fortificazione della cittadella apicale non fu mai completato. Per questo motivo in vetta vi sono ancora affioramenti di roccia nativa tra i terrazzi occidentale ed orientale, e non vi è alcun indizio della cisterna scavata nel calcare, consueta nel punto più alto dell'acropoli. Era collegata a un vicino edificio pubblico che l'alimentava con le acque displuvianti dal tetto, cioè il tempio della divinità poliade posto nel punto più alto, sicuro e visibile da lontano. A valle del muro megalitico ancora ben leggibile sul versante occidentale è necessario postulare un altro muro a immediato dominio della sottostante ripida pendice. È completamente distrutto ma indiziato da brevi allineamenti di pochi massi superstiti sul ciglio tattico e, soprattutto, dalla considerazione che, diversamente opinando, la superficie piana esterna al ben leggibile muro superstite avrebbe avuto il paradossale effetto di velocizzare e agevolare gli assalitori⁷.

La città alta

La cinta esterna della 'città alta'.

La pendice nord della vetta racchiusa nella cittadella declina abbastanza dolcemente a valle del ciglio artificiale del terrapieno del quale si è detto, vestito di annosi castagni, per raggiungere poche decine di metri più in basso, un piccolo altopiano di superficie e margini abbastanza regolari, di forma all'incirca rettangolare, occupato a occidente dal castagneto, salvo che in una radura al centro.

⁷ Questo muro esterno, costruito probabilmente prima di quello ancora oggi visibile poco a monte, fu poi distrutto facendo precipitare i massi facilmente visto che erano sul ciglio. Invece è del tutto improbabile che la retrostante area sia stata spianata per cavare i massi a valle e trasportarli per costruire il muro ancora oggi superstite, attività più faticosa che cavarli e lizzarli da monte, dove ve ne erano a iosa. Infatti, lo spianamento artificiale della vetta verso N non fu portato a termine sino a raggiungere il 'terrapieno' sul versante settentrionale e si interruppe la realizzazione in vetta di un *arx*, una munita ampia e regolare superficie utile per i riti e le assemblee urbane

Quest'area sommitale è piana, o in debole pendenza, e dunque era idonea ad accogliere abitazioni, e ospitare, in caso di pericolo di razzia, greggi ed armenti, e fu perciò difesa a O e N con mura megalitiche, dove non era verticale⁸. Invece ad E. il margine è costituito da una stretta cresta calcarea che s'innalza di poco e la divide dalla ripida pendice orientale che prospetta su Castelvetere.

Su questa vallecchia era la città alta, difesa da un circuito di mura megalitiche che correvano ininterrotte sui bordi dell'acrocoro affacciandosi sulle sottostanti ripide pendici. Presidiavano in tal modo il cd. 'ciglio tattico', che consentiva ai difensori di spostarsi velocemente, senza impacci e in sicurezza dietro le mura al riparo di spalti e graticci. Pertanto un nucleo anche modesto di militi poteva correre dov'era urgente la difesa e bersagliare con frecce, giavellotti, pietre gli assalitori che, invece, procedevano a fatica verso l'alto essendo gravati dalle armi e rallentati dalla ripida erta.

Questa 'città alta' ad una prima e sommaria stima aveva un perimetro di mura megalitiche di circa 650 ml e poco più di due ettari di superficie. Frammenti di tegoloni e di vasellame comune da cucina, indiziano la presenza in antico di abitazioni. Uno scavo potrebbe probabilmente rintracciarne i resti sotto la coltre di terreno vegetale, ed individuare anche le porte.

Muro esterno sul versante NO

Abbiamo visto che la cinta dell'*arx* nel suo estremo a NO è leggibile sino a un massiccio spuntone di roccia. Il masso nativo

raccordava la difesa alta della vetta, sopra descritta, alla cinta di versante che nasceva ai suoi piedi e correva a NO. Questo muro, nonostante la distruzione e la coltre di terreno vegetale, è ancora testimoniato senza dubbio da pochi massi allineati che scendono obliquamente verso nord per raggiungere la vallecchia che ospitava la città alta. Dopo averla raggiunta, proseguiva poi verso nord sempre sul ciglio tattico, rettilineo e regolare, sotto il quale si celano probabilmente i resti dell'opera difensiva. È testimoniata, nonostante il potente strato di *humus*,

da tre superstiti spezzoni di massi, allineati anche se discontinui, che si susseguono, con larghi intervalli, sul bordo del pianoro.

In questo settore uno scavo potrà evidenziare, i resti della porta ovest, alla quale probabilmente giungeva il sentiero che sale da



Fig. 4 Spezzone di muro megalitico superstite sul ciglio N.O. dell'acropoli.

⁸ Probabilmente nell'800 vide l'impianto di un castagneto da frutto, coltura che si arresta ad ovest e nord proprio sul margine delle pendici, invece popolate da denso bosco ceduo.



sud e raggiunge la sella tra Cima 1241 e Cima 1162, adiacente la vetta di Monte Civitelle.

Versante nord

Il muro megalitico raggiunto l'estremo settentrionale dell'acrocoro piegava a difenderne il versante nord, sul quale non sono in luce oggi resti di blocchi di calcare, ma il regolare profilo del ciglio è certo frutto dell'intervento umano e sotto l'*humus* potrebbe conservarsi almeno parte del paramento a grandi blocchi e, forse il

retrostante e ben livellato riempimento con pietre e terra. Seguendo il bordo regolarizzato del pianoro, sotto il quale cresce un castagneto ceduo, si raggiunge l'estremo NE dell'area munita. Qui, presso la cresta rocciosa della pendice orientale, il muro ricompare. È conservato al livello dei massi del primo filare poggiato sulla roccia, e forma una sorta di semicerchio, col quale svolta e raggiunge il versante orientale.

Versante est

Su questa pendice il muro corre poco sotto la sommità, inglobando anche verticali spuntoni di roccia, ed è per la massima parte distrutto, talora sino a mettere in luce le modeste pietre poste in sito a costituire un regolare piano di allettamento dei massi ciclopici. È, comunque, visibile anche nelle fotografie satellitari ed in antico doveva essere monumentale visto che ne resta in piedi qualche tratto oggi alto più di tre metri, ed in origine quasi il doppio, per raggiungere e sormontare le retrostanti rocce e consentire la realizzazione del piano per il transito dei difensori dietro lo spalto. Forse



Fig. 5 Altro spezzone di muro sul ciglio N.O. dell'acropoli.

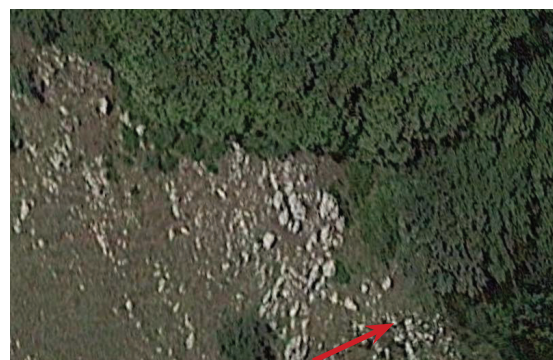


Fig. 6 Resti del raccordo semicircolare tra il muro nord e quello orientale dell'acropoli.



Fig. 7-8 Resti del muro che corre sul versante est di Monte Civitelle.



Fig. 9 Resti di probabili edifici preromani sulla fiancata est di Monte Civitelle.



Fig. 10 Monte Civitelle. La linea continua delinea sommariamente le mura dell'arx e dell'acropoli; il tratteggio indica sommariamente l'area della città bassa sulla pendice orientale.

sarà possibile rintracciare il sito di una porta ipotizzabile tra questa acropoli e l'insediamento edificato sulla sottostante pendice orientale, oggi testimoniato da brevi allineamenti artificiali di pietre e antiche basi di edifici, dei quali è scomparso l'alzato.

La "città" sulla pendice orientale

Sulla ripida pendice orientale sottostante, ben esposta al sole, si rilevano in più siti linee artificiali disegnate da pietre, talvolta innestate ad angolo retto, riferibili a distrutti edifici e, forse, anche ad una possibile porta a corridoio interno. Allineamenti orizzontali di massi di maggior lunghezza avevano probabilmente natura difensiva dell'abitato, e fungevano anche da strade. Non è infatti ipotizzabile, data la conformazione dei resti murari, che si tratti di semplici muracche a sostegno di terrazze per coltivazioni agricole. Del resto, anche il toponimo plurale 'Civitelle' sembra indiziare che, quando nacque, fossero evidenti due distinti nuclei abitativi abbandonati: uno in alto sull'acropoli, l'altro sul versante est del monte.

Nelle more di ulteriori indagini, in sito e anche con l'ausilio di riprese da drone, per definire meglio l'abitato irpino delle Civitelle, può sin da ora evidenziarsi che non era un mero "ricetto" di genti e armenti in fuga da razzie e guerre, ma un abitato stabile in posizione eminente e facilmente raggiungibile. I suoi cittadini potevano agevolmente rifornirsi d'acqua alle fonti dette Acqua Sabina, Acqua del Castagno, Sorgente S. Agata. Queste sorgenti sono disposte attorno a Colle Castelluccio, poco distante ed alto 1204 m., il cui nome, che deriva generalmente da rovine antiche o medievali, potrebbe indiziare una distrutta piccola antica fortezza, indiziata anche da un terrazzo probabilmente artificiale in sommità.

Se la ricognizione di Monte Castelluccio confermerà l'ipotesi saremo certi che qui sorgeva un *castrum* satellite dell'abitato munito di Monte Civitelle, a presidio della strada che conduce a questa, e indispensabile per il dominio ottico verso ovest. Da

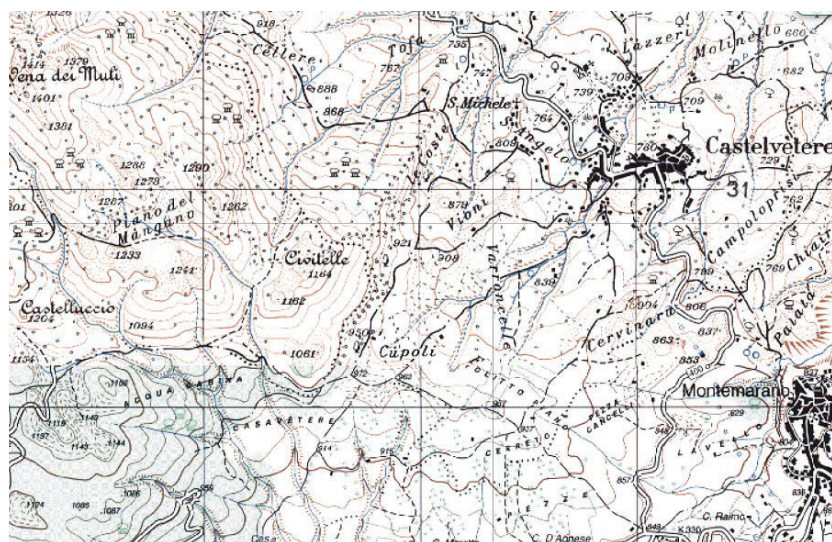


Fig. 11 Monte Civitelle e Monte Castelluccio nella cartografia I.G.M.

Monte Civitelle, infatti lo sguardo spazia praticamente su tutta l'Alta Irpinia da Gesualdo ad Andretta, a Lioni, oltre che sulla sottostante piana del Dragone e verso il Monte Terminio, ma è limitata la visuale verso occidente. Deve anche essere indagata la cima di Monte Tuoro per verificare se la spianata in sommità sia artificiale e residuo di una fortezza satellite. Infine, è degno di nota il singolare nome della vicina fonte dell'Acqua Sabina, e del ruscello Sava che scorre verso il Piano del Dragone, che si confrontano con l'appellativo dei Sabini, progenitori dei Sanniti, ma anche con nomi personali come *Sabinus* attestati in zona. Notevole anche il toponimo Casavetere ai piedi di monte Civitelle, che rammenta un abitato "vecchio" dal quale potrebbe avere preso il nome Castelvetero.

Per ricostruire o, quantomeno, per ipotizzare il nome antico dell'abitato irpino arroccato sul Monte Civitelle non disponiamo, oggi, di dati, che potrebbero emergere, forse, da ricerche di micro-toponomastica o da rinvenimenti epigrafici⁹. L'identificazione del sito, certo meritevole di ulteriori indagini non invasive e di saggi di scavo, arricchisce, comunque, il mosaico dell'Irpinia preromana, testimoniato dai prossimi resti della città preromana di *Compsa in Hirpinis*-Monte Oppido di Lioni e dell'abitato munito di Monte Magnone sopra Montella¹⁰.

⁹ Il nome della vicina *Montemarano* è un prediale da *Marius* ma, data la prossimità alle Civitelle di questo paese, e di Luogosano, andrebbe vagliata l'ipotesi tradizionale che il paleonimo continui un toponimo antico tramandato dall'epigrafe rimurata nel campanile di Luogosano. Il testo cita Giove Amaranò, e potrebbe confrontarsi con altre che menzionano Giove con epiclesi territoriali come Vicilino, Ocritico e forse Summano, potrebbe conservare un toponimo antico, tuttavia deve dirsi che ci aspetteremmo un relitto toponomastico come 'Monte Giove' e non Montemarano. E non va ignorato che Montemarano fu sede vescovile, certo istituita nel Medioevo, ma forse, come in altri casi, riesumando una cattedra *ubi olim fuit*. Ma l'esame critico delle notizie di statue togate, idoletti, monete, epigrafi, etc. da Castelvetero e Montemarano tramandate da Corcia e Jannacchini è tutta da compiere.

¹⁰ Cfr. Caiazza cit. a nota 1 e *Idem*, *Atrani Eburini Numestrani Alfellani Atinates Ulurtini Firmum Apulum Oppidum Trivici Aletrini AuximatesPalionenses Fratuolum Murgantia Romulea Ferentinum. Urbes oppida castella nell'alta Irpinia e sulle frontiere apule e lucane. Antiche fortificazioni e oronimi Raia. Considerazioni di Storia e Archeologia 2026* in cds.